

L'OPINIONE ■■ FULVIO REGAZZONI*

IL DELITTO DI OENSINGEN E LE NOSTRE ARMI

■ Il feroce fatto di sangue commesso recentemente ad Oensingen (Soletta), è un'altra ghiotta occasione per sostenere le tesi del «movimento disarmista» che, prossimamente, ci porterà a votare l'ennesima iniziativa volta a smantellare il nostro esercito di milizia. Se disgraziatamente la spuntassero i disarmisti, tiratori, cacciatori e collezionisti d'armi sarebbero condannati, in poco tempo, all'estinzione. La strategia consiste proprio in questo: disarmare totalmente gli svizzeri! Gli svizzeri veri, ai quali, da sempre, lo Stato concede fiducia, permettendo loro di detenere al proprio domicilio l'arma d'ordinanza. In quanto alla pratica del tiro sportivo, disciplina nazionale per antonomasia e per tradizione, praticata da uomini, donne, giovani ed anziani, è la dimostrazione che il cittadino svizzero è pienamente cosciente che il possesso di un'arma da fuoco comporta delle responsabilità, garantite dall'affidabilità e dalla civiltà di un popolo con alle spalle oltre 700 anni di storia di libertà e democrazia! Qualità che non tutti possono vantare: gli esempi contrari si sprecano, basta guardarsi intorno.

A molti non sarà sfuggita la solita, quanto collaudata tattica da parte dei media, consistente nel travisare l'origine degli autori del duplice efferato delitto. Stampa, radio e tv, davano per scontato che a commetterlo fossero stati dei «cittadini svizzeri», evidenziando con cura che il crimine «è stato per-

petrato con un'arma dell'esercito». Ma, notoriamente, il diavolo fa le pentole e si dimentica dei coperchi e, malgrado ci siano voluti ben quattro giorni, hanno dovuto finalmente ammettere che gli assassini appartengono ad una cultura che con la Svizzera e relativa mentalità ha ben poco a che fare, a delle tradizioni molto distanti dalle nostre, che non vengono certo migliorate come d'incanto da un cambiamento di passaporto. Sarebbe quindi opportuno fare un distinguo fra l'essere cittadino svizzero per nascita o per sincera condivisione di valori ed esserlo per pura convenienza. Così come sarebbe opportuno andarci piano, con estrema cautela e meno generosità, nel concedere la naturalizzazione ad individui lontanissimi dalla nostra cultura e tutt'altro che in essa integrati. I partiti storici, un qualche esamino di coscienza se lo dovrebbero fare, poiché, soprattutto negli ultimi anni, hanno contribuito, e non poco, a largheggiare ottusamente nella concessione del passaporto svizzero a chi non se lo meritava; i risultati di queste naturalizzazioni a go go ora si vedono, eccome! Eppure si continua a minimizzare, additando, come se fossero dei lebbrosi, coloro che, sempre più frequentemente e a giusta ragione, chiedono di applicare un giro di vite esemplare nei confronti di individui che non meritano di rimanere in questo Paese, anche se ora possono fregiarsi, immeritatamente, della cittadinanza «svizzera».

Di individui infidi che noi stessi, per superficialità e stupido buonismo, mettiamo nella condizione di detenere ed utilizzare in modo inappropriato le armi da guerra con cui, da secoli, proteggiamo la nostra libertà ed indipendenza. Per poi, perpetrato l'abuso, tornare ostinatamente alla carica per abolire l'esercito e praticamente disarmare una Nazione - in maniera di esportazione indifesa alla mercè di tutti - mentre da qualche parte, qualcuno detiene abusivamente armi non dichiarate, che non saranno mai usate, alla domenica e per puro divertimento, nei poligoni di tiro, oppure esposte nella bacheca di qualche collezionista, ma pronte e ben oliate per scopi che pacifici non sono di certo.

La Svizzera ha dato i natali ad Henri Dunant, fondatore della Croce Rossa: ma un conto è essere ospitali e solidali con la gente che lo merita, indipendentemente dalla loro origine, un altro è essere ingenui a tal punto da venire ridicolizzati dal resto del mondo. È tempo di far suonare la sveglia, di smetterla di vessare gli autoctoni con paletti d'ogni tipo, per sottostare supinamente al diktat imposto da istituzioni che, in fatto di credibilità e affidabilità, lasciano assai a desiderare. Nel contempo e paradossalmente, si permette invece a certi nostri «ospiti» o «concittadini di fresca data», di comportarsi incivilmente, senza palesare il benché minimo rispetto per questo Paese.

* associazione Libertà e Valori